

CULTURA

Sono finalmente arrivate in Italia le 560 lettere che il grande scrittore e drammaturgo scrisse a Marta Abba. Il nipote Andrea, che le ha lette, in questa intervista parla a favore della loro pubblicazione integrale

Non censurate Pirandello

Fino a qualche mese fa - risponde Andrea - noi familiari conoscevamo solo poche lettere di Pirandello a Marta, quelle cioè che erano state esibite in qualche delle cause tra i figli dello scrittore e la Abba. Alla fine del marzo scorso invece ci sono state consegnate le copie di tutte le lettere, nel testo integrale e con le annotazioni a cura dello studioso americano di origine italiana Benito Ortolani. L'Università statunitense di Princeton le ha offerte in visione a noi, eredi di Luigi Pirandello, per dare correttamente esecuzione all'accordo intervenuto fin dal lontano 1947 fra i figli di Pirandello - Stefano, Lietta, Fausto - allora tutti e tre viventi, e Marta Abba. Con quell'accordo i figli di Pirandello autorizzavano la pubblicazione delle lettere scritte dal padre all'attrice, la quale a sua volta si impegnava a far conoscere preventivamente i testi e riconosceva il loro diritto (che è del resto stabilito dalla legge) di chiedere eventualmente la soppressione di qualche brano dell'epistolario ove si fossero trovati riferimenti a vicende familiari sulle quali si voleva mantenere il riserbo. Siamo grati di ciò all'Università statunitense.

È già stato riferito che si tratta di un epistolario di dimensioni notevolissime. Si è parlato di ben 560 lettere. Da qualche anticipazione che ne è stata data, per esempio nel recente libro di Pietro Frasca, «A Marta Abba per non morire», si ha l'impressione di un epistolario importantissimo, perfino più interessante di quanto si attendeva.

È vero che è un carteggio imponente: le 560 lettere occupano poco meno di 1.500 pagine, comprendendo le note e i commenti del curatore americano. Formano dunque un libro piuttosto grosso. Studiosi e specialisti troveranno sicuramente molte ragioni di interesse. Ma credo che le lettere potranno incontrare anche un pubblico più largo. Io me lo auguro, mi pare che la gente farà una conoscenza nuova con Pirandello. Quanto a me, ne parlo solo come un nipote, e confesso che la lettura mi ha emozionato, sono stati dieci giorni di passione. So che anche gli altri familiari ne sono rimasti scossi. Non perché vi siano sorprese, almeno per una parte di noi. Le lettere di Pirandello a Marta richiamano alla mente con violenza quel che di lui già sapevamo, almeno in generale, sia per aver vissuto con lui diversi anni, sia per la conoscenza derivata da quel che si diceva nella nostra famiglia, che è la famiglia di Stefano, il figlio più vicino a Pirandello anche per essere stato pure lui uno scrittore. Proprio da qui viene l'emozione. Perché non esiste alcun altro documento che restituisca, così bene come fanno queste lettere, l'immagine viva di nostro Nonno, proprio come l'abbiamo conosciuto. Su Pirandello (dico dell'uomo, non dell'opera che parla da sola) si era invece con il tempo formata un'altra immagine, un po' di maniera, castigata per il controllo di chi aveva voluto tenere al riparo la sua persona e i familiari da curiosità e indiscrezioni. Penso che difendere una tale immagine, oggi, sarebbe innanzitutto immorale. Qualche settimana fa in un articolo qualcuno ha lamentato che non sia possibile fare un bel falò di queste lettere, e suppongo di tanti altri documenti familiari, che a suo dire deturperebbero la figura che dello scrittore è stata data finora. Molti di noi negano decisamente che si tratti di un imbruttimento. Diciamo anzi: ben venga tutto quel che può aiutarci ad abbandonare i racconti biografici accomodati a cui siamo stati abituati. Del resto, sarebbe ora che anche la biografia pirandelliana, emancipata dal controllo dei parenti o di persone della cerchia, si adeguasse al livello delle indagini compiute da molti studiosi dell'opera dello scrittore. Pirandello non può rimanere eternamente sotto tutela morale. Non si può restare bloccati eternamente al di qua della soglia che impedisce di guardare più dentro e con spirito di verità. Ma in attesa di tempi migliori per la biografia, lasciamo almeno che Pirandello possa intanto offrire di sé l'immagine diretta che egli dà nelle lettere alla donna che negli ultimi undici anni della sua vita fu sua interprete e confidente, e alla quale era legato da un sentimento non banale, anzi complicatissimo e in continuo movimento.

Ecco, appunto. Vorremmo tornare al discorso sul contenuto delle lettere. È vero, per esempio, che scrivendo a Marta Abba, molto più di quanto non facesse nelle lettere ai figli, Pirandello si esprime con immediatezza e sincerità?

È verissimo. Ci sono anni, dal 1929 al '31 grosso modo, in cui il dialogo coi figli è ridottissimo e rare anche le lettere. Solo all'inizio del 1932 c'è un deciso ravvicinamento, in principio con Stefano, per una accorta iniziativa di questo figlio al quale pareva che il padre si stesse perdendo, lassù, solo

Sono finalmente arrivate in Italia i testi delle lettere che Luigi Pirandello scrisse, nell'arco di tempo dal 1926 al 1936, a Marta Abba (1900-1988), l'attrice a lui legata da un lungo sodalizio artistico e affettivo. Interpreti di alcune delle maggiori opere del grande drammaturgo (composte prima o dopo il loro incontro), e ispiratrici di più d'un titolo famoso (Diana e la Tuda, L'amica delle mogli, La Nuova Colonia, Come tu mi vuoi, Trovarsi, Quando si è qualcuno, ecc.).

Sappiamo che l'Università americana di Princeton, alla quale la raccolta delle lettere fu consegnata dalla Abba nel 1986, l'ha data ora in lettura, in vista della pubblicazione, agli eredi Pirandello. Dell'epistolario (assai nutrito, come si vedrà) si conoscevano citazioni sparse e assai limitate, bastevoli comunque ad accendere l'interesse verso questa documentazione «di prima mano» della vita intellettuale e creativa, ma anche della travagliata vicenda personale dello scrittore, nel periodo cruciale che va dalla infelicitata ma importante esperienza del Teatro d'Arte, 1925-1928, al conferimento del Premio Nobel, nel 1934, alla morte, il 10 dicembre 1936.

Periodo in cui i soggiorni all'estero di Pirandello si fanno sempre più lunghi e frequenti, la sua celebrità internazionale cresce (nel 1932 Hollywood lo consacra a suo modo, col film Come tu mi vuoi, protagonista Greta Garbo), mentre in Italia ostacoli sempre più insidiosi si frappongono al suo lavoro di artista.

Al giorno nostri, il revival pirandelliano è nel suo pieno. Il nome di Pirandello domina i cartelloni dei teatri anche nella prossima stagione, s'infittiscono saggi e studi tra i più recenti: L'officina segreta di Pirandello di Umberto Artoli, Laterza 1989. Questa sera Pirandello di Luigi Squarzina, Marsilio 1990. Ritratto e immagini di Pirandello di Nino Borsellino, Laterza 1991, Pirandello e il cinema di Francesco Callari, Marsilio 1991, fondamentale per questo aspetto dell'attività e della problematica pirandelliana. In un tale quadro si colloca la prospettiva, che adesso si schiude, di avere accesso (studiosi e comuni lettori) al carteggio Pirandello-Abba. Ma la pubblicazione dell'epistolario è cosa, oltre che possibile, prossima, e in quali limiti? Per il «punto» della situazione, ci siamo rivolti ad Andrea Pirandello, uno dei nipoti dello scrittore, figlio del primogenito di Luigi, Stefano (noto anche come Stefano Landi). Andrea, che per molti anni è stato nostro collega di redazione all'Unità, ha cortesemente risposto alle nostre domande in merito, pur dichiarando di non poter entrare in troppi particolari, né diffondersi in citazioni esplicite dalle lettere, per il riserbo cui è tenuto verso gli eredi della Abba, e nei confronti della Princeton University.

La prima domanda riguarda proprio la conoscenza di questo epistolario da parte degli stessi familiari ed eredi di Pirandello.

«Sono finalmente arrivate in Italia i testi delle lettere che Luigi Pirandello scrisse, nell'arco di tempo dal 1926 al 1936, a Marta Abba (1900-1988), l'attrice a lui legata da un lungo sodalizio artistico e affettivo. Interpreti di alcune delle maggiori opere del grande drammaturgo (composte prima o dopo il loro incontro), e ispiratrici di più d'un titolo famoso (Diana e la Tuda, L'amica delle mogli, La Nuova Colonia, Come tu mi vuoi, Trovarsi, Quando si è qualcuno, ecc.).

Sappiamo che l'Università americana di Princeton, alla quale la raccolta delle lettere fu consegnata dalla Abba nel 1986, l'ha data ora in lettura, in vista della pubblicazione, agli eredi Pirandello. Dell'epistolario (assai nutrito, come si vedrà) si conoscevano citazioni sparse e assai limitate, bastevoli comunque ad accendere l'interesse verso questa documentazione «di prima mano» della vita intellettuale e creativa, ma anche della travagliata vicenda personale dello scrittore, nel periodo cruciale che va dalla infelicitata ma importante esperienza del Teatro d'Arte, 1925-1928, al conferimento del Premio Nobel, nel 1934, alla morte, il 10 dicembre 1936.

Periodo in cui i soggiorni all'estero di Pirandello si fanno sempre più lunghi e frequenti, la sua celebrità internazionale cresce (nel 1932 Hollywood lo consacra a suo modo, col film Come tu mi vuoi, protagonista Greta Garbo), mentre in Italia ostacoli sempre più insidiosi si frappongono al suo lavoro di artista.

Al giorno nostri, il revival pirandelliano è nel suo pieno. Il nome di Pirandello domina i cartelloni dei teatri anche nella prossima stagione, s'infittiscono saggi e studi tra i più recenti: L'officina segreta di Pirandello di Umberto Artoli, Laterza 1989. Questa sera Pirandello di Luigi Squarzina, Marsilio 1990. Ritratto e immagini di Pirandello di Nino Borsellino, Laterza 1991, Pirandello e il cinema di Francesco Callari, Marsilio 1991, fondamentale per questo aspetto dell'attività e della problematica pirandelliana. In un tale quadro si colloca la prospettiva, che adesso si schiude, di avere accesso (studiosi e comuni lettori) al carteggio Pirandello-Abba. Ma la pubblicazione dell'epistolario è cosa, oltre che possibile, prossima, e in quali limiti? Per il «punto» della situazione, ci siamo rivolti ad Andrea Pirandello, uno dei nipoti dello scrittore, figlio del primogenito di Luigi, Stefano (noto anche come Stefano Landi). Andrea, che per molti anni è stato nostro collega di redazione all'Unità, ha cortesemente risposto alle nostre domande in merito, pur dichiarando di non poter entrare in troppi particolari, né diffondersi in citazioni esplicite dalle lettere, per il riserbo cui è tenuto verso gli eredi della Abba, e nei confronti della Princeton University.

La prima domanda riguarda proprio la conoscenza di questo epistolario da parte degli stessi familiari ed eredi di Pirandello.

«Sono finalmente arrivate in Italia i testi delle lettere che Luigi Pirandello scrisse, nell'arco di tempo dal 1926 al 1936, a Marta Abba (1900-1988), l'attrice a lui legata da un lungo sodalizio artistico e affettivo. Interpreti di alcune delle maggiori opere del grande drammaturgo (composte prima o dopo il loro incontro), e ispiratrici di più d'un titolo famoso (Diana e la Tuda, L'amica delle mogli, La Nuova Colonia, Come tu mi vuoi, Trovarsi, Quando si è qualcuno, ecc.).

Sappiamo che l'Università americana di Princeton, alla quale la raccolta delle lettere fu consegnata dalla Abba nel 1986, l'ha data ora in lettura, in vista della pubblicazione, agli eredi Pirandello. Dell'epistolario (assai nutrito, come si vedrà) si conoscevano citazioni sparse e assai limitate, bastevoli comunque ad accendere l'interesse verso questa documentazione «di prima mano» della vita intellettuale e creativa, ma anche della travagliata vicenda personale dello scrittore, nel periodo cruciale che va dalla infelicitata ma importante esperienza del Teatro d'Arte, 1925-1928, al conferimento del Premio Nobel, nel 1934, alla morte, il 10 dicembre 1936.

Periodo in cui i soggiorni all'estero di Pirandello si fanno sempre più lunghi e frequenti, la sua celebrità internazionale cresce (nel 1932 Hollywood lo consacra a suo modo, col film Come tu mi vuoi, protagonista Greta Garbo), mentre in Italia ostacoli sempre più insidiosi si frappongono al suo lavoro di artista.

Al giorno nostri, il revival pirandelliano è nel suo pieno. Il nome di Pirandello domina i cartelloni dei teatri anche nella prossima stagione, s'infittiscono saggi e studi tra i più recenti: L'officina segreta di Pirandello di Umberto Artoli, Laterza 1989. Questa sera Pirandello di Luigi Squarzina, Marsilio 1990. Ritratto e immagini di Pirandello di Nino Borsellino, Laterza 1991, Pirandello e il cinema di Francesco Callari, Marsilio 1991, fondamentale per questo aspetto dell'attività e della problematica pirandelliana. In un tale quadro si colloca la prospettiva, che adesso si schiude, di avere accesso (studiosi e comuni lettori) al carteggio Pirandello-Abba. Ma la pubblicazione dell'epistolario è cosa, oltre che possibile, prossima, e in quali limiti? Per il «punto» della situazione, ci siamo rivolti ad Andrea Pirandello, uno dei nipoti dello scrittore, figlio del primogenito di Luigi, Stefano (noto anche come Stefano Landi). Andrea, che per molti anni è stato nostro collega di redazione all'Unità, ha cortesemente risposto alle nostre domande in merito, pur dichiarando di non poter entrare in troppi particolari, né diffondersi in citazioni esplicite dalle lettere, per il riserbo cui è tenuto verso gli eredi della Abba, e nei confronti della Princeton University.

La prima domanda riguarda proprio la conoscenza di questo epistolario da parte degli stessi familiari ed eredi di Pirandello.

«Sono finalmente arrivate in Italia i testi delle lettere che Luigi Pirandello scrisse, nell'arco di tempo dal 1926 al 1936, a Marta Abba (1900-1988), l'attrice a lui legata da un lungo sodalizio artistico e affettivo. Interpreti di alcune delle maggiori opere del grande drammaturgo (composte prima o dopo il loro incontro), e ispiratrici di più d'un titolo famoso (Diana e la Tuda, L'amica delle mogli, La Nuova Colonia, Come tu mi vuoi, Trovarsi, Quando si è qualcuno, ecc.).

Sappiamo che l'Università americana di Princeton, alla quale la raccolta delle lettere fu consegnata dalla Abba nel 1986, l'ha data ora in lettura, in vista della pubblicazione, agli eredi Pirandello. Dell'epistolario (assai nutrito, come si vedrà) si conoscevano citazioni sparse e assai limitate, bastevoli comunque ad accendere l'interesse verso questa documentazione «di prima mano» della vita intellettuale e creativa, ma anche della travagliata vicenda personale dello scrittore, nel periodo cruciale che va dalla infelicitata ma importante esperienza del Teatro d'Arte, 1925-1928, al conferimento del Premio Nobel, nel 1934, alla morte, il 10 dicembre 1936.

Periodo in cui i soggiorni all'estero di Pirandello si fanno sempre più lunghi e frequenti, la sua celebrità internazionale cresce (nel 1932 Hollywood lo consacra a suo modo, col film Come tu mi vuoi, protagonista Greta Garbo), mentre in Italia ostacoli sempre più insidiosi si frappongono al suo lavoro di artista.

Al giorno nostri, il revival pirandelliano è nel suo pieno. Il nome di Pirandello domina i cartelloni dei teatri anche nella prossima stagione, s'infittiscono saggi e studi tra i più recenti: L'officina segreta di Pirandello di Umberto Artoli, Laterza 1989. Questa sera Pirandello di Luigi Squarzina, Marsilio 1990. Ritratto e immagini di Pirandello di Nino Borsellino, Laterza 1991, Pirandello e il cinema di Francesco Callari, Marsilio 1991, fondamentale per questo aspetto dell'attività e della problematica pirandelliana. In un tale quadro si colloca la prospettiva, che adesso si schiude, di avere accesso (studiosi e comuni lettori) al carteggio Pirandello-Abba. Ma la pubblicazione dell'epistolario è cosa, oltre che possibile, prossima, e in quali limiti? Per il «punto» della situazione, ci siamo rivolti ad Andrea Pirandello, uno dei nipoti dello scrittore, figlio del primogenito di Luigi, Stefano (noto anche come Stefano Landi). Andrea, che per molti anni è stato nostro collega di redazione all'Unità, ha cortesemente risposto alle nostre domande in merito, pur dichiarando di non poter entrare in troppi particolari, né diffondersi in citazioni esplicite dalle lettere, per il riserbo cui è tenuto verso gli eredi della Abba, e nei confronti della Princeton University.

La prima domanda riguarda proprio la conoscenza di questo epistolario da parte degli stessi familiari ed eredi di Pirandello.

«Sono finalmente arrivate in Italia i testi delle lettere che Luigi Pirandello scrisse, nell'arco di tempo dal 1926 al 1936, a Marta Abba (1900-1988), l'attrice a lui legata da un lungo sodalizio artistico e affettivo. Interpreti di alcune delle maggiori opere del grande drammaturgo (composte prima o dopo il loro incontro), e ispiratrici di più d'un titolo famoso (Diana e la Tuda, L'amica delle mogli, La Nuova Colonia, Come tu mi vuoi, Trovarsi, Quando si è qualcuno, ecc.).

Sappiamo che l'Università americana di Princeton, alla quale la raccolta delle lettere fu consegnata dalla Abba nel 1986, l'ha data ora in lettura, in vista della pubblicazione, agli eredi Pirandello. Dell'epistolario (assai nutrito, come si vedrà) si conoscevano citazioni sparse e assai limitate, bastevoli comunque ad accendere l'interesse verso questa documentazione «di prima mano» della vita intellettuale e creativa, ma anche della travagliata vicenda personale dello scrittore, nel periodo cruciale che va dalla infelicitata ma importante esperienza del Teatro d'Arte, 1925-1928, al conferimento del Premio Nobel, nel 1934, alla morte, il 10 dicembre 1936.

Periodo in cui i soggiorni all'estero di Pirandello si fanno sempre più lunghi e frequenti, la sua celebrità internazionale cresce (nel 1932 Hollywood lo consacra a suo modo, col film Come tu mi vuoi, protagonista Greta Garbo), mentre in Italia ostacoli sempre più insidiosi si frappongono al suo lavoro di artista.

Al giorno nostri, il revival pirandelliano è nel suo pieno. Il nome di Pirandello domina i cartelloni dei teatri anche nella prossima stagione, s'infittiscono saggi e studi tra i più recenti: L'officina segreta di Pirandello di Umberto Artoli, Laterza 1989. Questa sera Pirandello di Luigi Squarzina, Marsilio 1990. Ritratto e immagini di Pirandello di Nino Borsellino, Laterza 1991, Pirandello e il cinema di Francesco Callari, Marsilio 1991, fondamentale per questo aspetto dell'attività e della problematica pirandelliana. In un tale quadro si colloca la prospettiva, che adesso si schiude, di avere accesso (studiosi e comuni lettori) al carteggio Pirandello-Abba. Ma la pubblicazione dell'epistolario è cosa, oltre che possibile, prossima, e in quali limiti? Per il «punto» della situazione, ci siamo rivolti ad Andrea Pirandello, uno dei nipoti dello scrittore, figlio del primogenito di Luigi, Stefano (noto anche come Stefano Landi). Andrea, che per molti anni è stato nostro collega di redazione all'Unità, ha cortesemente risposto alle nostre domande in merito, pur dichiarando di non poter entrare in troppi particolari, né diffondersi in citazioni esplicite dalle lettere, per il riserbo cui è tenuto verso gli eredi della Abba, e nei confronti della Princeton University.

La prima domanda riguarda proprio la conoscenza di questo epistolario da parte degli stessi familiari ed eredi di Pirandello.

Luigi Pirandello con i nipoti Andrea (a sinistra) e Pier Luigi a Castiglione; nella foto centrale il drammaturgo con Marta Abba e in alto a sinistra fotografato da Luigi Capuana



AGGIO SAVIOLI

La sua vita assoluta, vibrante, spasmodicamente dedicata all'Arte come moralità, valore umano totale

Ora il pericolo è che per rendere più commerciabile la raccolta si scelga di massacrarla

Perché dici così? Sono forse inerte difficoltà contro la pubblicazione delle lettere, oggi che esse vengono finalmente messe dall'Università di Princeton a disposizione degli editori? C'è il rischio che ancora prevalgano gli ostacoli che le hanno tenute nascoste per più di quarant'anni, nonostante l'accordo che ha ricordato, intervenuto fin dal 1947 tra i figli di Pirandello e Marta Abba?

Quanto al ritardo con cui si sta per giungere alla pubblicazione dell'epistolario, va ricordato che Marta Abba per prima non ha attuato la parte dell'accordo che le compete, prescrivendole di fornire ai discendenti di Pirandello i testi integrali delle lettere. Quell'accordo, ripeto, non fa che accogliere quanto è stabilito dalla legge a tutela della ri-

servatezza della vita privata. Ella preferì aspettare decenni e infine nel 1985, due anni prima di morire, consegnare le lettere a una Università straniera.

E da parte degli eredi, cioè dei figli di Pirandello?

Io credo che essi abbiano allora sbagliato a non aver fatto di tutto, da parte loro, per una sollecita pubblicazione integrale delle lettere del loro genitore. Questo forse (la mia è un'ipotesi, ma la ritengo fondata) poteva essere un calcolo di Marta Abba. Forse non senza ragione lei ha evitato di giungere alla pubblicazione, per la quale, come primo gesto, avrebbe dovuto far conoscere le lettere integrali agli eredi. Ma l'interesse vero dei figli era l'opposto. Se le lettere infatti fossero state pubblicate quando essi erano ancora in vita, e anzi quando erano viventi decine di amici di Pirandello e di scrittori, intellettuali, critici, gente di teatro, tutte queste persone avrebbero potuto intervenire, interloquire, recare la loro testimonianza sopra tante vicende private e pubbliche della vita di nostro Nonno e delle nostre famiglie. Di tanti eventi, anche dolorosi, oggi l'interpretazione unica o quasi che rimane è quella contenuta nelle lettere di Pirandello alla Abba, scritte spesso nel momento dell'ira e comunque indirizzate a lei, ai cui occhi egli voleva apparire in un certo modo, modo che era diverso dal rapporto che aveva con i figli. Ma non vorrei insistere su questo punto. Accqua passata. Accogliamo come un dono tardivo la possibilità che alla pubblicazione si arrivi presto. L'Università di Princeton ha mosso il primo passo con l'invio dei testi, e noi abbiamo risposto con prontezza.

Vuol dire che adesso non esistono altre difficoltà?

Per me e per gli altri eredi nessuna, veramente, credo. Io e gli altri discendenti del ramo di Stefano, cioè mio fratello Giorgio e le due figlie di mia sorella Ninni, Paola e Caterina De Martini, abbiamo subito scritto al professor Ortolani il nostro consenso alla pubblicazione sollecitata e integrale (cioè senza omettere nessuna lettera). So che hanno scritto anche gli altri eredi dei due rami di Fausto e di Lietta, e che la Princeton University Press accoglie ogni richiesta in applicazione del concordato del 1947, col quale i figli autorizzavano la Abba a rendere noto l'epistolario. Si tratta adesso di stabilire con quali criteri si vogliono pubblicare le lettere. Non vedo motivi di irrigidimento.

Ci risulta che le lettere sono state offerte a vari editori italiani. Sai se sono già pronti dei piani di pubblicazione?

Io esprimo solo la speranza che si giunga presto alla pubblicazione integrale. Non vorrei che per motivi commerciali, cioè per vendere meglio il libro, si preferisse la strada di una selezione delle lettere. Che selezione sarebbe, chi la farebbe, e secondo quali criteri? Si tornerebbe per questa via a considerare Pirandello come persona da mantenere sotto tutela, le cui espressioni vanno censurate o erogate secondo le convenienze di qualcuno? Si sono sentiti in aria accenni a tagli drastici, qualcosa come una riduzione da 1500 a 500 pagine, o al massimo a 700. Un calcolo «a peso» piuttosto mortificante. In verità, uno scempio. Si dovrebbe impedire, e lo faccia chi ne ha i mezzi. Io posso solo manifestare l'indignazione e di molti di noi contro simili disegni.

Vedo anche un altro pericolo. Il lavoro compiuto dal professor Ortolani è stato imponente. So che egli ha lavorato ancora sulle note e sulle introduzioni, e dunque i suoi testi sono oggi migliorati e completati rispetto a quanto ci è stato mandato. Il suo lavoro ha ai miei occhi il pregio di ridurre al minimo indispensabile il commento. Anzi egli si è guardato dal fornire interpretazioni, limitandosi a una asciuttezza di informazioni di stile anglosassone. Quello che conta per lui è che al lettore arrivi la voce diretta di Pirandello. Non vorrei che, col pretesto di qualche eccessiva sechezza o inadeguatezza di tali informazioni, si affidasse la cura dell'edizione italiana del libro a uno di quegli esperti che finirebbero per darci non le lettere di Pirandello, ma la loro dotta interpretazione delle lettere, o peggio di una selezione delle lettere scelta ad arbitrio e affogata in un mare di commenti. «Fuori fuori! Lontano! In America!» - verrebbe voglia di riprendere il grido che ho udito da Nonno tante volte in casa nostra e che si trova in molte lettere. Per chiedere che la salvezza da certi malvezzati venga da fuori, se da noi non siamo capaci di liberarcene.

Comunque, se dovessero oggi prevalere criteri commerciali o di altra natura, che snaturano la voce di Pirandello, bisognerà che la cultura italiana si adoperi affinché fra qualche anno esca l'edizione integrale delle lettere, da diffondere almeno in ambito universitario, per esempio a cura dell'Istituto di Studi pirandelliani di via Bosio.